



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

32⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 12 - 13 novembre 2011

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2012

ANNA MARIA TUNZI*
MARIANGELA LO ZUPONE**
DANIELA BUBBA***
FRANCESCO M. MARTINO***
GIUSEPPINA DIOMEDE**
MARGHERITA MALORGIO**

L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg)

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

**Collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

***Società Cooperativa Archeologica A.R.A.

Introduzione

In occasione della costruzione di un impianto eolico per conto della Maestrale Green Energy s.r.l. nel territorio del comune di Bovino (Fg), in località Tegole, sono state condotte ricerche di archeologia preventiva finalizzate a verificare la consistenza delle preesistenze di età neo-eneolitica, segnalate dalle carte del rischio. Nel mese di aprile 2010 è stato, infatti, aperto un saggio di oltre 1550 mq, ubicato nella zona orientale del parco eolico (pala 26), nei pressi della strada provinciale Giardinetto – Palazzo d'Ascoli (fig.1). Lo scavo ha portato alla scoperta di un imponente sito pluristratificato, variamente frequentato dal tardo Neolitico (fine V-IV millennio a. C.) all'età del Rame (IV-III millennio a. C.), come confermato dalle datazioni assolute al C14 e da quelle effettuate con la termoluminescenza su campioni rispettivamente di ossa animali e ceramica, prelevati da alcune delle strutture scavate stratigraficamente¹.

Il sito è stato ripetutamente abitato da gruppi umani che, in un arco temporale alquanto ampio, scelsero questa bassa collina prospiciente il torrente Cervaro come luogo privilegiato per impiantare strutture insediative e produttive, grazie anche ad

¹ I campioni prelevati per analisi al C 14 provengono dall'US 29 del Canale A, dall'US 687 del Canale C e dall'US 187 della Struttura 11 (Pozzo 1).

una copertura terrosa adatta alla coltivazione che poggia su un substrato roccioso sufficientemente permeabile alle acque piovane (fig. 2). Particolarmente strategica dal punto di vista dei contatti di scambio è anche la posizione geografica, dal momento che l'insediamento occupa uno dei primi rilievi del Subappennino Dauno in una zona di passaggio tra la pianura del Tavoliere, che qui inizia ad innalzarsi e a corrugarsi, e la dorsale appenninica, al confine con la Campania. Quest'area, caratterizzata da basse ondulazioni che si aggirano tra i 200 e i 600 m s.l.m., permette un facile attraversamento della catena attraverso le valli fluviali, solcate da numerosi torrenti minori che confluiscono nel corso del Cervaro, oggi a regime stagionale ma che nell'antichità rappresentava un'importante via di collegamento e una direttrice privilegiata per i traffici tra l'Irpinia e la Campania con la Daunia e i siti costieri.

In questa sede si esamineranno i singoli gruppi di strutture pertinenti all'Area I - Pala 26² (fig. 3), evidenziandone le caratteristiche morfologico-strutturali e i riempimenti, cercando di stabilirne la funzione d'uso e la cronologia, per quanto la mancanza pressochè assoluta di una stratigrafia verticale complicherà una sequenzializzazione accurata. Si procederà, di seguito, all'analisi dei reperti litici e ceramici rinvenuti (in fase di studio sono i resti osteologici e la malacofauna), tentando di stabilire l'esatto sviluppo crono-culturale del sito e di definirne le modalità di frequentazione umana.

LE STRUTTURE

I fase: la canaletta di fondazione e le buche di palo

Le strutture più antiche, verosimilmente risalenti a fasi finali del Neolitico, sono rappresentate da una canaletta di fondazione (Struttura 72), coeva a due serie di buche di palo che potrebbero costituire, seppur parzialmente, piante di ambienti di forma sub circolare.

La canaletta, localizzata nel settore centro occidentale del saggio di scavo, potrebbe appartenere alla fondazione di una capanna della quale delimitava, seppure non compiutamente a causa delle interferenze determinate dalla costruzione di strutture successive, un'area subcircolare di circa 11 m di diametro.

I due ambienti definiti dalle buche di palo insistono l'uno nel settore orientale del saggio, l'altro nell'estremo lembo occidentale (figg. 4-5). Il primo è delimitato da una serie di buche circolari, larghe e profonde mediamente cm 20 che dise-

² L'Area I, indagata in quasi tutta la sua totalità, ha restituito così tante ed importanti evidenze archeologiche da non permettere più la costruzione della Pala 26.

gnano, quasi completamente, una pianta irregolarmente sub ellittica (diam. max m 15); la sequenza di buche si interrompe per la sovrapposizione di strutture successive che le hanno inglobate. I loro riempimenti sono essenzialmente di apporto naturale, caratterizzati da terreno marrone nerastro più o meno compatto, talvolta frammisto a pietre, privo di materiali archeologici. Nel settore ovest è stata messa in luce solo una piccola porzione dell'altro ambiente, di cui si conservano le buche di palificazione, analoghe per forma e dimensione alle precedenti e che potrebbero concorrere a definire una pianta circolare, anche se gran parte della costruzione si perde sotto la sezione ovest del saggio. Il deposito interno, sostanzialmente assimilabile a quello delle altre buche, è di chiaro apporto naturale.

II fase: la prima palizzata

Una serie di fosse e controfosse (84 in tutto), che intercettano l'ipotizzata capanna del settore orientale del saggio, sono attribuibili cronologicamente ad un momento successivo.

Queste strutture (fig. 6), portate alla luce nella metà inferiore sudorientale del saggio, sono organizzate in un doppio allineamento ad andamento semicircolare, presentano una pianta per lo più ellittica con dimensioni variabili tra cm 72x40 (le fosse) e cm 60x36 (le controfosse), e una profondità compresa fra cm 15 e cm 25. Il loro riempimento è costituito da un solo strato di terreno da marrone chiaro a nero, talvolta a matrice sabbiosa con una consistenza variabile da friabile a molto compatto, frammisto a pochi ciottoli o a pietre di piccole dimensioni. Solo in alcuni casi si registra la presenza di un secondo livello terroso (calcereo compatto nella fossa 24, giallo nella fossa 33). Nella gran parte di queste strutture non era presente materiale archeologico, con l'eccezione di pochi frammenti di ceramica d'impasto riferibile all'Eneolitico (fosse 35 e 40), una scheggia di ossidiana (fossa 51) e resti di malacofauna (fossa 24).

Il loro andamento potrebbe indicare l'impianto di una palizzata lignea costituita da due filari di pali infissi uno nelle fosse e l'altro, forse a ricalzo dei precedenti, nelle controfosse, costruita per delimitare e proteggere un'area insediativa o una zona di produzione e di lavorazione.

III fase: le Canalette 1, 2 e 4

Al periodo III sono riferibili tre strette canalizzazioni (denominate 1, 2 e 4) che percorrono l'area di scavo in senso sud est-nord ovest (fig. 7).

Le prime due sono contigue e parallele tra loro, la terza ha anch'essa un an-

damento parallelo ma distante m 6,80 dalle precedenti. La Canaletta 1 (cm 30 di larghezza x cm 13 di profondità), e la Canaletta 2 (cm 55 di larghezza x cm 15 di profondità), sono poste a nord dell'area indagata e sono state in parte intercettate dai due canali maggiori, il Canale A e il Canale B.

La Canaletta 4 (cm 40x54x30) si sviluppa ad ovest del saggio e presenta un andamento ad L, con il segmento più breve orientato in senso nord- sud e perpendicolare al primo, cui si lega nel limite orientale.

Riutilizzata, forse, in un periodo più tardo, come attestano le concentrazioni di argilla cotta e di ceramica rinvenute, quest'ultima canalizzazione è stata solo in parte indagata. Uno scasso molto profondo è stato individuato sul suo limite est (Struttura 55), quasi certamente abbandonato e rinvenuto, nel corso dello scavo, pieno di terra limosa priva di frammenti ceramici e materiale organico, tanto da far supporre un riempimento naturale. È ipotizzabile qualcosa di simile per l'intera canalizzazione. Vista l'esigua profondità e la loro brusca interruzione, le Canalette 1, 2 e 4 sembrano rimandare plausibilmente a strutture di delimitazione riconducibili ad abitazioni, pur in mancanza di resti vegetali o di intonaci riferibili ad alzati e l'impossibilità di estendere lo scavo all'intera Canaletta 4, si da non permettere di appurare la presenza di buche di palo all'interno del canale (una buca di palo è stata rinvenuta solo all'interno della Canaletta 1).

IV fase: la Canaletta 3

In un periodo intermedio, compreso tra la realizzazione di queste canalette e la realizzazione dei successivi grandi canali A e B che l'hanno intercettata, viene collocata, solo su base stratigrafica, la Canaletta 3 (fig. 8) individuata nel settore settentrionale dell'area di scavo.

La Canaletta 3 (cm 48x75x30), a sviluppo semicircolare, si perde oltre la sezione di scavo a nord e, nella sua terminazione meridionale, è intercettata dal Canale A prima e dal Canale B dopo, per poi riprendere poco sotto il limite di scavo posto ad est; scavata solo in relazione ai due grandi canali, per meglio comprenderne i rapporti stratigrafici, non ha restituito materiali. È possibile avanzare qualche ipotesi sulla sua finalità d'uso, dato che potrebbe essere stata realizzata per delimitare un'area in cui distinguere ambienti abitativi, a nord, e zona artigianale a sud, in relazione con le grandi strutture circolari di dubbia funzione (Strutture 7, 8, 9, 12, 13 e 15), individuate a sud della canalizzazione e disposte a seguirne l'andamento curvilineo. Potremmo anche supporre di essere in presenza di una canalizzazione per il deflusso di acqua, ma mancano riscontri in tal senso, come la pendenza e la profondità.

Come accennato, a sud della Canaletta 3 è stata riscontrata la presenza di sei strutture irregolarmente circolari di grandi dimensioni (larghezza media cm 150),

che sono state messe in rapporto con la Canaletta 3 solo per posizione, ma senza ulteriori elementi che confermino la loro eventuale relazione sincronica. I riempimenti, caratterizzati da terreno particolarmente compattato e concrezionato dalla presenza di calcare, hanno restituito pochissimi frammenti di ceramica, per lo più riferibili al Neolitico finale.

V fase: i grandi canali e i pozzi

Scavati durante una fase successiva al riempimento delle canalette sono i grandi Canali A, B e C (fig. 9). Infatti, i Canali A e B tagliano le Canalette 1, 2 e 3, mentre la Canaletta 4 è intercettata dal Canale C.

I tre canali sono scavati nel banco roccioso di base, con una certa cura nella realizzazione delle pareti che sono sostanzialmente verticali e del fondo leggermente concavo.

Nel settore sud del saggio si apre il Canale C (cm 113x117, prof. cm 198-200) che, verso ovest, sembra avere un andamento sub circolare. Probabilmente coevi a questo sono i Canali A e B, tra loro paralleli, che si sviluppano nel settore nord-est del saggio (rispettivamente cm 67 x 102, prof. cm 198 e cm 83x91, prof. cm 165) e che sembrano seguire un andamento appena curvilineo.

Il deposito dei canali, sostanzialmente omogeneo, era costituito da tre livelli di riempimento caratterizzati, partendo dal più recente, da terreno grigio frammisto a molte pietre e ricco di ossa animali, frammenti di ceramica d'impasto (anse a nastro e subcutanee, orli, prese, pareti decorate a segmenti impressi) e fine con superfici decorate ad incisione con motivi a maglia di rombi o a linee disposte a ventaglio (nel Canale A) o, in rari casi, sovradipinta con tracce di pigmento rosso; a tanto si aggiunge industria litica in selce (schegge, lame e punte). Questo strato copriva un livello di terreno giallo scuro abbastanza compatto, che ha restituito scarso materiale antropico. Immediatamente al di sotto, uno strato sabbioso ricco di ciottoli con scarichi di terreno e privo di testimonianze archeologiche poggiava sul fondo del canale realizzato nel banco argilloso di base. I reperti ossei rinvenuti nel suo riempimento sono stati sottoposti al C14, che colloca il deposito – se non la struttura – in un *range* cronologico calibrato compreso tra il 3520 e il 3310 BC, ossia intorno alla metà del IV millennio a. C. Questa datazione, tuttavia, determina il momento in cui la struttura era quasi totalmente colmata e quindi doveva avere assolto, di fatto, al suo compito. È difficile stabilire quale fosse la funzione di queste strutture, anche a causa della parzialità del ritrovamento. Potrebbe trattarsi di canali per convogliare le acque piovane, per quanto la pendenza calcolata sul fondo, inferiore all'1%, avrebbe determinato un ristagno quasi inevitabile dell'acqua.

Oppure i due Canali A e B, che si sviluppano parallelamente, possono far pensare ad un'azione difensiva molto più complessa, analogamente al Canale C.

Probabilmente coevi a queste strutture sono tre pozzi (fig. 9), due dei quali rinvenuti nel settore nord-orientale (Pozzo 1 e Pozzo 2) e uno nel settore nord-occidentale (Pozzo 3) del saggio di scavo. I reperti ossei rinvenuti nel Pozzo 1 datano il deposito tra il 3540 e il 3300 BC (datazione calibrata al C14).

Nessuno dei pozzi è stato scavato fino a raggiungere il fondo a causa del filtrare delle acque dalla sottostante falda. La loro profondità, infatti, è sicuramente superiore a m 3, che rappresenta la quota massima raggiunta durante lo scavo. A pianta sub circolare, presentano diametri che si aggirano intorno a cm 70. Il loro deposito era costituito da numerosi strati di apporto naturale e, in parte, antropico. In particolare, nel Pozzo 2, lo strato superficiale, caratterizzato da terreno nerastro semicompatto frammisto a pietre, copriva un vespaio di pietre di piccole dimensioni che, a sua volta, poggiava su un imponente deposito di terreno marrone compatto. Immediatamente al di sotto di questo, il pozzo risultava colmato da terreno friabile frammisto a ossa animali, frammenti di ceramica d'impasto di notevoli dimensioni (si distinguono grandi pareti di dolio), con chiazze di carbone anche molto estese.

Moltissimo materiale ha restituito il Pozzo 1. Nella parte superficiale era colmato con terreno da nerastro a marrone scuro compatto, che copriva numerosi strati friabili frammisto a un numero elevatissimo di ossa animali e di frammenti di ceramica. Il deposito poggiava su un vespaio litico, al di sotto del quale sono state rinvenute ancora ossa e ceramica in notevole quantità. Tale livello, a sua volta, si sovrapponeva ad uno strato di terreno sempre molto scuro, ma abbastanza compatto e quasi privo di materiale archeologico, fatta eccezione per qualche frammento osseo che poggiava direttamente su un piano di argilla biancastra, dallo spessore di circa 20-25 cm, nel quale si impostava una buca circolare riempita da terreno nero e molto sciolto, ricco di elementi organici e di materiale ceramico in minuti frammenti.

Questo piano di argilla probabilmente rappresentava una risistemazione successiva alla defunzionalizzazione del pozzo. La buca rinvenuta al suo interno sembrerebbe riferirsi ad una fase di riutilizzo della struttura.

Gli altri due pozzi non presentano la stessa cura nel trattamento delle pareti, che si mostrano grezze. La ceramica rinvenuta al loro interno è generalmente d'impasto grossolano riferibile a grandi contenitori, ma numerosi sono i frammenti in ceramica fine. Le decorazioni più diffuse sono quelle a motivi lineari incisi o impressi sulle pareti, a digitazioni sull'orlo, o ancora con grosse bugne affiancate. In particolare, un grosso frammento pertinente ad una probabile olla conserva l'orlo con foro passante, la vasca e il fondo a tacco (Pozzo 1).

Dalle evidenze stratigrafiche sembra evidente che questi pozzi abbiano assolto ad almeno due destinazioni d'uso: originariamente, alla funzione di conservazione delle acque piovane e di captazione delle acque di falda, e sono stati presumibilmente al servizio di una o più abitazioni. Successivamente, nel Neolitico finale, analogamente ai Canali A, B e C, (datazioni al C14 delle ossa del Pozzo 1: 3540 - 3300

BC) avrebbero finito per essere riutilizzati come rifiuto di stoviglie rotte e di resti di animali.

VI fase: la palizzata frangivento

Stratigraficamente successive ai canali sono sessantasei strutture bilobate (fig. 10).

Quelle indagate formano un filare che si sviluppa in senso sudest-nordovest, con un andamento rettilineo che tende a curvare nel settore ovest del saggio di scavo. Realizzate nel banco roccioso di base, pur nell'uniformità della resa queste costruzioni sono distinguibili in due tipi: strutture costituite da due vani separati da un cordolo centrale realizzato nel banco geologico (dimensioni medie cm160x73) e strutture i cui vani costituiscono unità distinte, scavate l'una di fronte all'altra nello stesso banco roccioso. In molte di esse, sul fondo generalmente del vano nord, si apre una buca a pianta circolare (diam. medio cm 20) a pareti più o meno rettilinee. I vani, che hanno una profondità variabile da cm 60 a cm 100, presentano le pareti ben lavorate e il fondo da piatto a irregolarmente convesso o inclinato. I loro depositi, sostanzialmente omogenei, sono costituiti quasi sempre da almeno tre riempimenti di terreno: partendo da quello più recente, lo strato di chiusura è costituito da terreno grigio compatto con pietre e ciottoli, normalmente di apporto naturale, che copre un livello di terreno da friabile a compatto, di colore giallo e con tracce di calcare; quest'ultimo poggia su uno strato di terreno sabbioso con ciottoli, lo stesso che costituisce anche il riempimento delle buche.

Normalmente, i vani a nord sono i più ricchi di materiali archeologici, rappresentati da industria litica su selce (prevalentemente lame e punte di freccia). In alcuni casi, come nelle strutture 17 e 36, la quantità di fittili rinvenuti è talmente alta da far pensare a veri e propri butti. In due di questi vani sono emersi piani di concotto ricchi di frammenti di ceramica d'impasto.

Le caratteristiche strutturali, l'organizzazione spaziale e l'estensione di tali impianti fanno ipotizzare l'alloggiamento di pali che definivano un'imponente palizzata frangivento, posta a difesa di un abitato o di un'area di produzione impostata sul precedente insediamento.

Sulla base delle relazioni stratigrafiche con le altre strutture, l'intero complesso di buche bilobate sembrerebbe afferente ad un'unica *facies* culturale.

I fittili sono pertinenti prevalentemente a grossi contenitori (anse a nastro, fondi e larghe pareti di olle o dolii), realizzati in ceramica d'impasto grossolano; la ceramica fine è stata utilizzata prevalentemente per fittili di medie e piccole dimensioni.

Le ceramiche, caratterizzate da decorazioni dipinte con pigmento rosso, o incise a motivi rettilinei, a scanalature sottili, decorate con bugne sottocutane, con impressioni e cordoni plastici, rinviano ad una fase finale del Neolitico e all'inizio

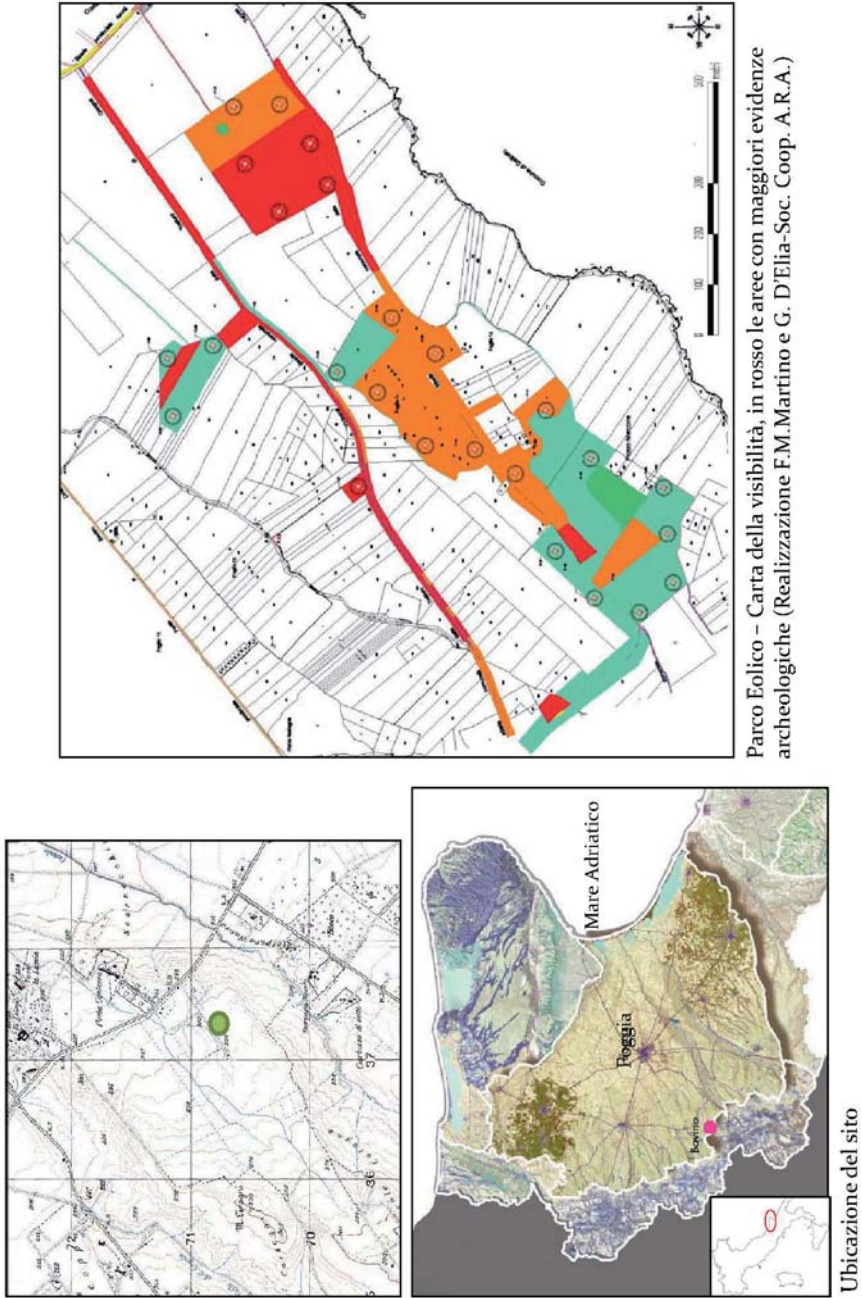


Fig. 1 - Ubicazione del sito di Tegel - Bovino (FG) e carta della visibilità del Parco Eolico della Soc. Vibinum s.r.l.

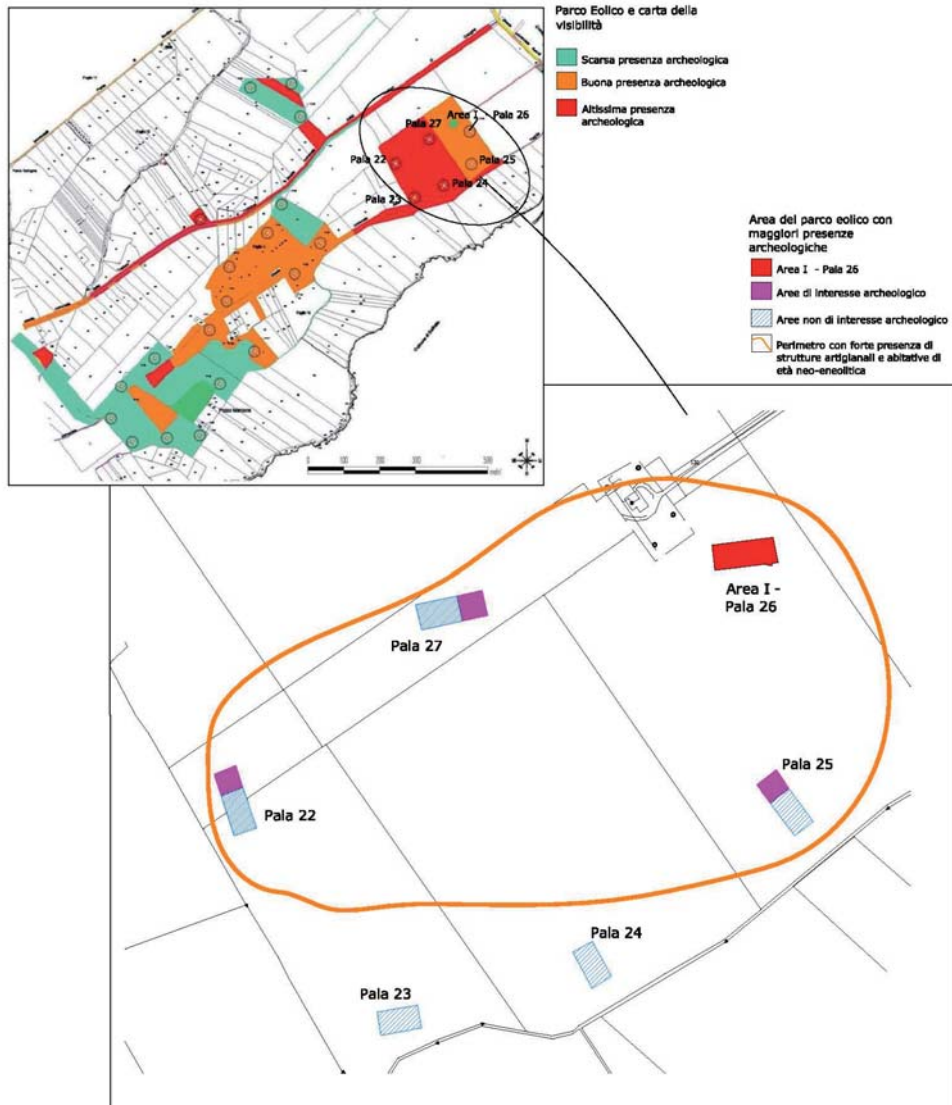


Fig. 2 – Carta della visibilità del Parco Eolico e particolare del settore interessato dalle pale eoliche e dal sito di tegole Area I - Pala 26.



Fig. 3 – Ortofoto dell'Area I - Pala 26- realizzazione delle Soc. Coop. Archeologica A.R.A.

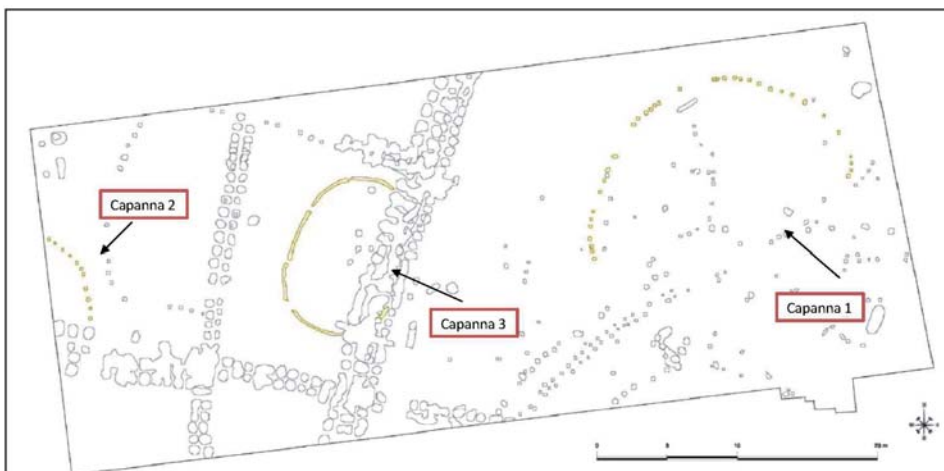


Fig. 4 – Area I - Periodo I.

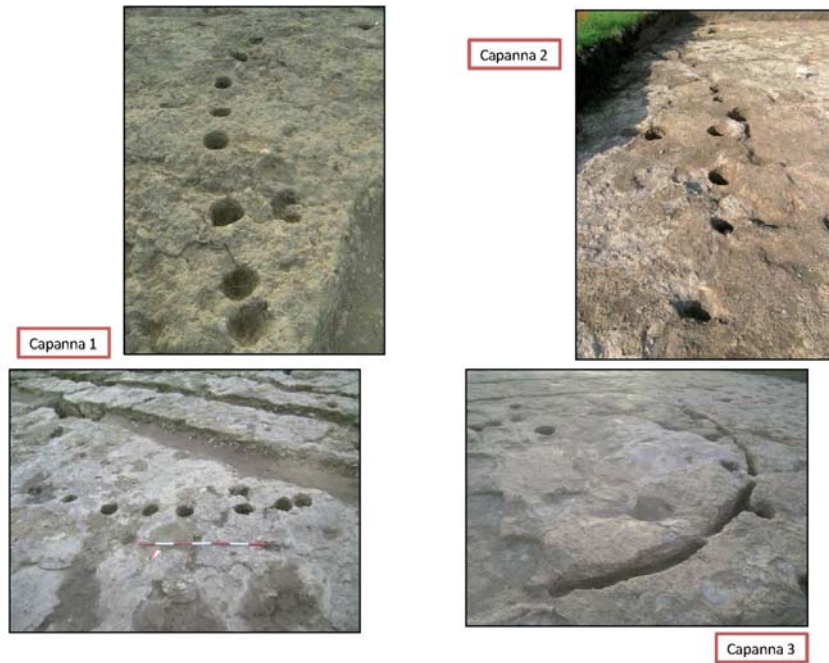


Fig. 5 – Area I - Periodo I, particolare delle strutture capannicole.

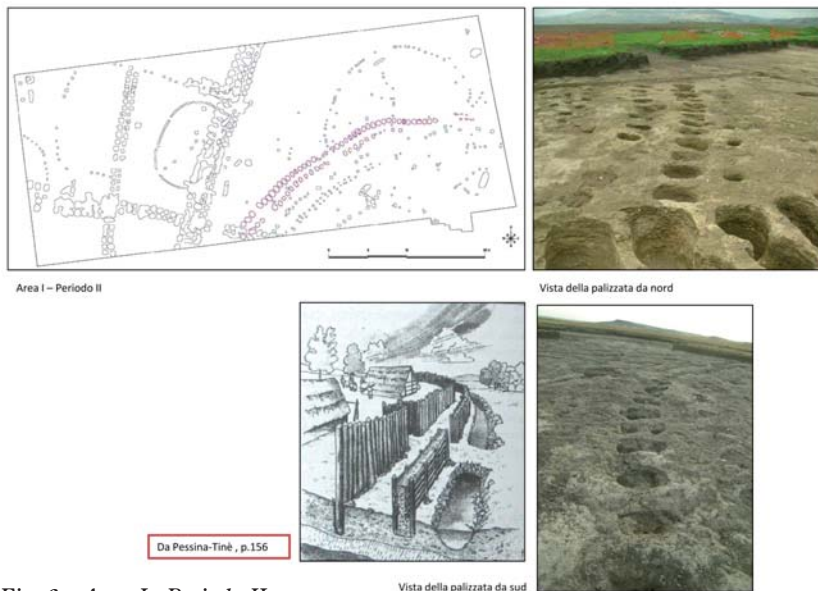


Fig. 6 – Area I - Periodo II.



Fig. 7 – Area I - Periodo III.

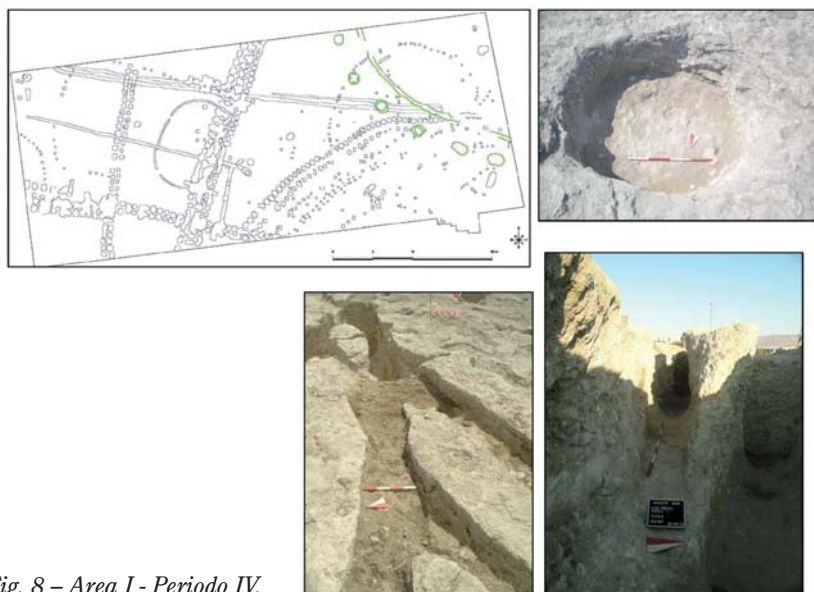


Fig. 8 – Area I - Periodo IV.

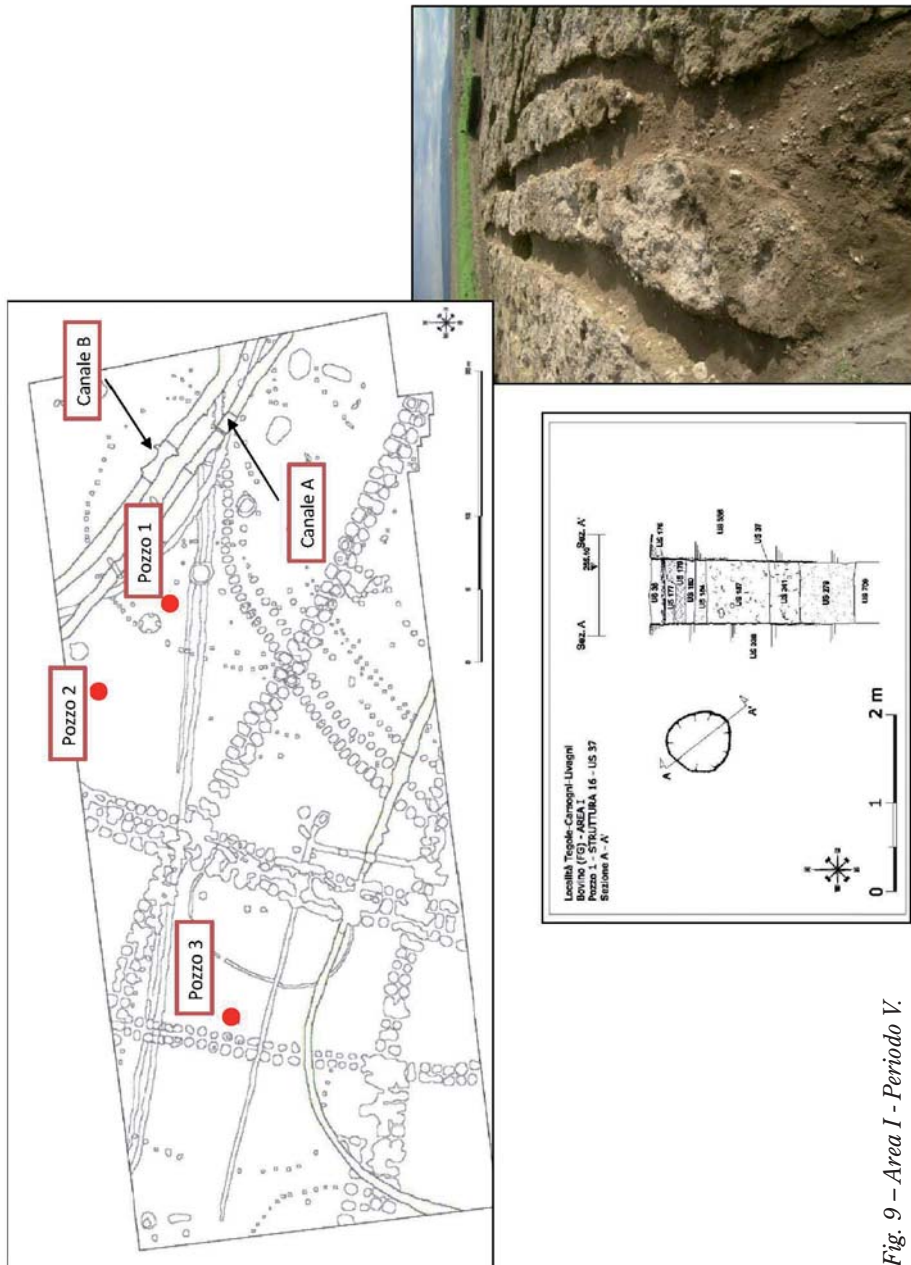
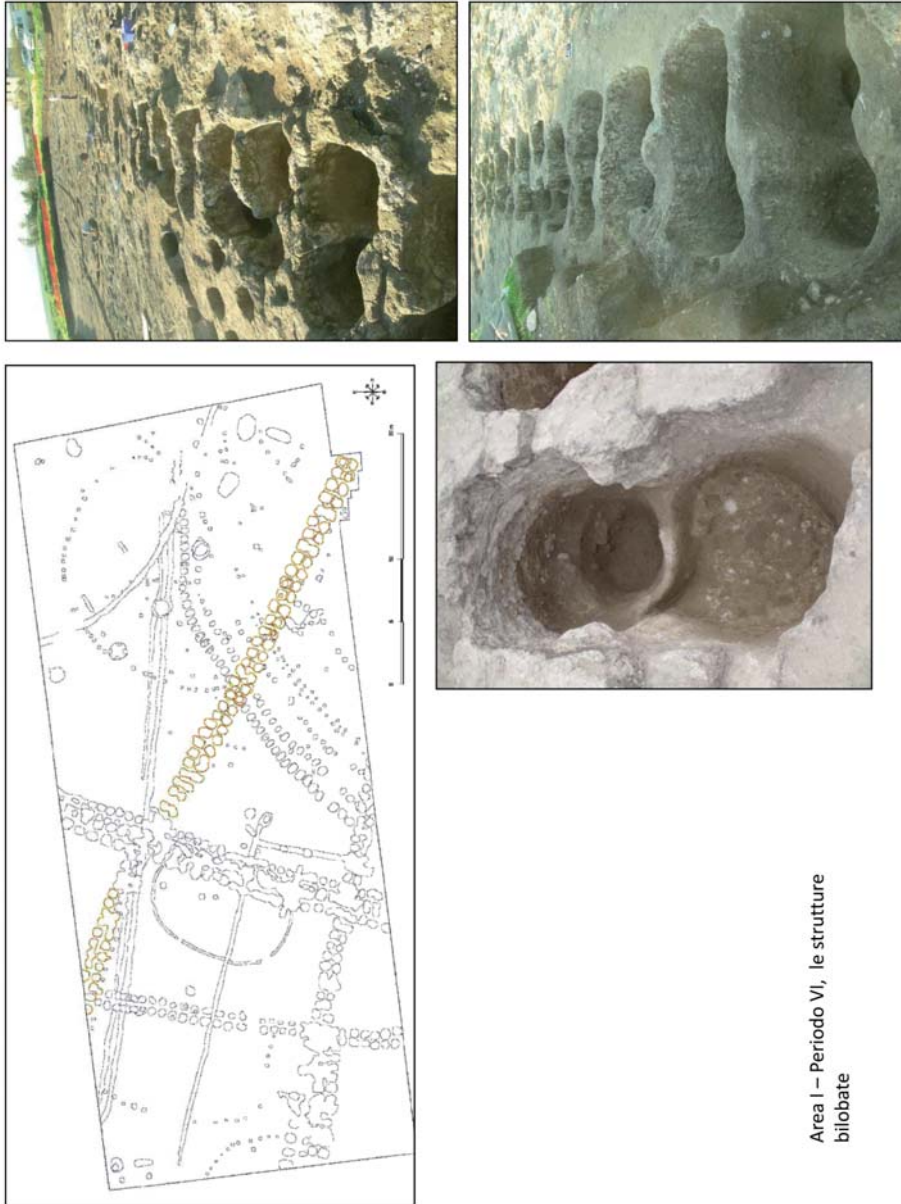


Fig. 9 - Area I - Periodo V.



Area I – Periodo VI, le strutture bilobate

Fig. 10 – Area I - Periodo VI.

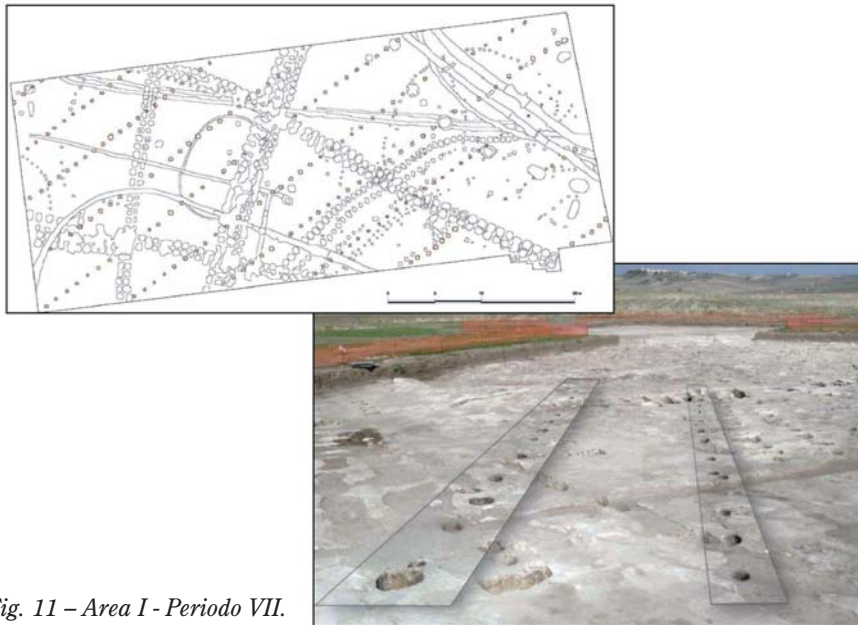


Fig. 11 – Area I - Periodo VII.

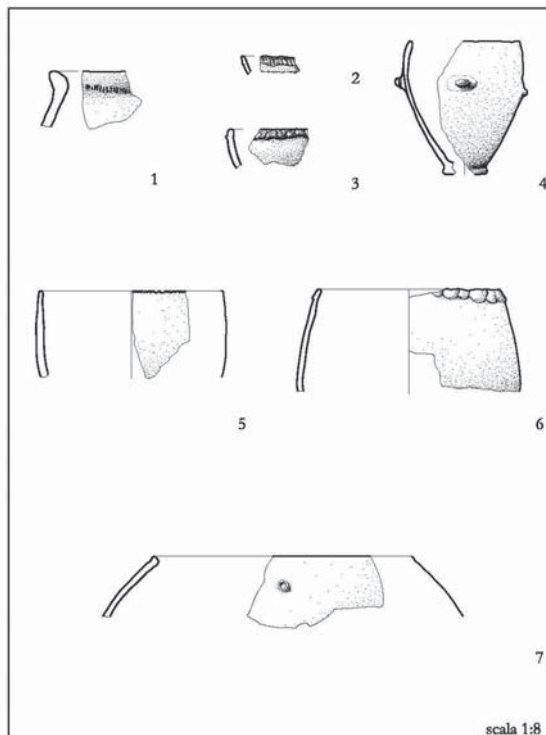


Fig. 12 – Classe grossolana. 1, 7: Struttura 36-US 947, US 968; 2,6: Pozzo 1-US 603; 3: US 794; 5: Canale A- US 29. Classe semi-depurata 4: Pozzo 1-US 603.

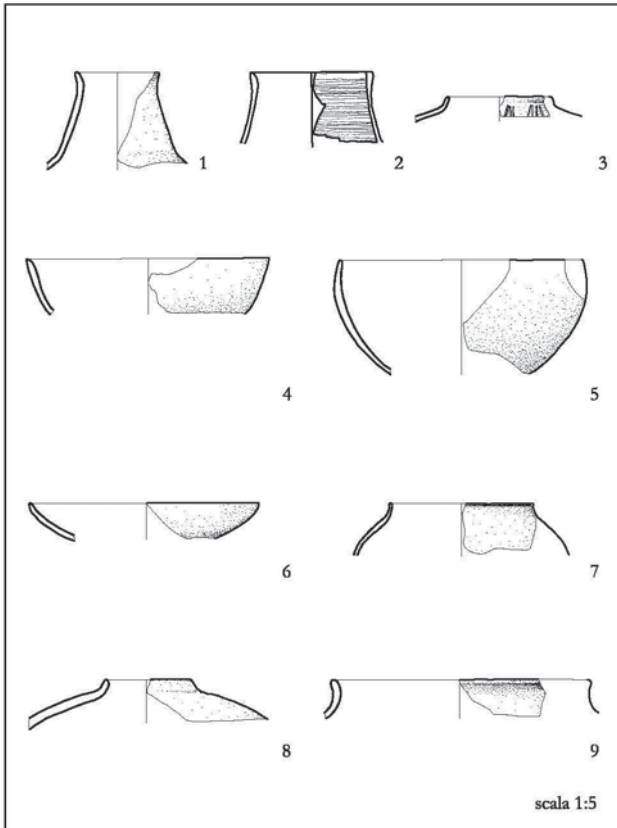


Fig. 13 – Classe semidepurata. 1,8,9: Struttura 36-US 947; 2: Struttura 37-US 775; 3: Canale A,-US 29; 4, 6: Pozzo 1,-US 460; 5, 7: Pozzo 1-US 603.

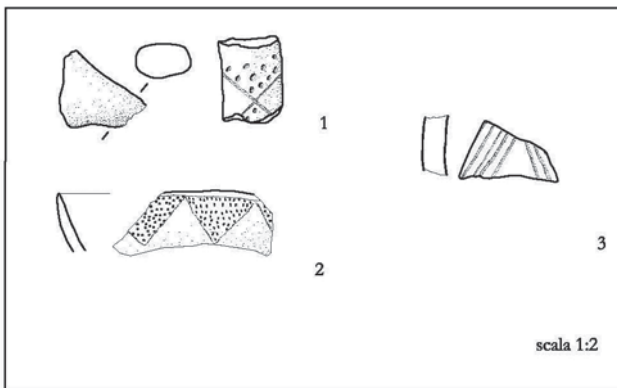


Fig. 14 – Motivi geometrici graffiati o leggermente incisi. 1-2: Decorazione con motivi triangolari campiti a punteggio. 3: frammento simile agli esemplari di Foculio.

dell'età del Rame. Tuttavia, l'esame dei riempimenti fa ipotizzare un riutilizzo di queste buche. Se la loro destinazione d'uso originaria è stata quella di alloggiamento dei pali di una palizzata, evidentemente in una fase in cui questa era stata dismessa o distrutta, le buche sono state probabilmente sfruttate come cavità per raccogliere stoviglie ormai inutilizzabili e ossa, peraltro in un momento in cui i vani a sud dovevano già essere colmati di terreno naturale, dal momento che non hanno quasi restituito materiale archeologico.

Quattro superfici di argilla cotta, rinvenute a sud della "palizzata", si sono rivelate estremamente ricche di frammenti ceramici d'impasto (pareti, fondi, anse riconducibili a grandi contenitori) con le superfici sovradipinte con pigmento rosso, come attestato nelle fasi conclusive del Neolitico finale dell'Italia meridionale. Si riscontra la presenza, su uno dei frammenti, di gocce di rame.

La pianta dello scavo evidenzia altri tre filari di buche che parrebbero simili a quelle scavate: uno si sviluppa parallelamente a quello indagato, a circa m 8 di distanza; gli altri due sono paralleli tra loro e tagliano i precedenti. Queste strutture non hanno restituito elementi sufficienti a stabilirne cronologia e destinazione d'uso.

VII fase: le buche in allineamento

Una tipologia ampiamente documentata nell'intero saggio è costituita dalle buche. Ne sono state scavate quattrocentoquarantasei di diversa dimensione e sezione (fig. 11). A pianta da circolare ad ellittica, esse hanno diametri variabili tra cm 20 e cm 24x31/40x52 e una profondità media di cm 25-30 cm. Anche le sezioni variano da perfettamente cilindriche a irregolarmente rastremate verso il fondo. Il loro riempimento risulta sempre di accumulo naturale, costituito da terreno da marrone chiaro a nero e la consistenza varia da friabile a granulosa a molto compatta. Al loro interno non è stato, quasi mai, rinvenuto materiale archeologico o organico. Molte di queste buche sono variamente distribuite senza concorrere a definire piante riconoscibili, né è possibile stabilirne la cronologia.

L'ultima fase di frequentazione del sito sembrerebbe comprendere almeno dieci allineamenti di buche circolari, paralleli tra loro, che attraversano l'intero scavo in direzione nord-sud, intercettando tutte le strutture preesistenti. Si tratta, quindi, di un impianto successivo a tutti gli altri messi in evidenza nell'area. Allo stato, l'unico riscontro possibile è costituito da allineamenti analoghi documentati nel territorio di Trinitapoli e, in località Ponte Rotto ad Ortona, verosimilmente riflesso di manifestazioni e attività dell'età del Bronzo (TUNZI, LO ZUPONE 2008, pp. 187-210; 2010, pp. 173-189).

Conclusioni

Sulla scorta dei dati planimetrici e strutturali, il sito sembrerebbe stato ripetutamente frequentato da gruppi lungo un arco temporale alquanto ampio. Si ipotizzano almeno sette fasi di frequentazione, che hanno lasciato le tracce più antiche nelle buche perimetrali di due probabili strutture circolari e nella canaletta di fondazione di una terza, riconducibili tanto ad ambienti capannicoli quanto a recinti per gli animali o ad aree destinate allo svolgimento di attività di cui non si è conservata traccia (PESSINA, TINÈ 2008, p. 58-59).

In seguito venne realizzata una palizzata costituita da una doppia fila di pali lignei inseriti in un sistema di fosse e controfosse (probabilmente con pali minori posti a ricalzo della prima fila), che sembrerebbe delimitare un'area sufficientemente grande. Impianto analogo a questo è stato rilevato a Torre Sabea, nel Salento pugliese (PESSINA, TINÈ 2008, pp. 155-159).

Successivamente, furono scavate le piccole canalette con probabile funzione drenante o di delimitazione. Le più antiche sembrerebbero rimandare a fondazioni di abitazioni o di altri ambienti funzionali al villaggio (PESSINA, TINÈ 2008, pp. 138-144; 185-189).

La Canaletta 3 sembrerebbe realizzata in momento più recente, probabilmente per separare l'area abitativa a nord da quella produttiva a sud, rappresentata dalle piattaforme circolari con la presenza sul fondo di buche, forse legate allo stoccaggio di materiali all'interno di ambienti artigianali (PESSINA, TINÈ 2008, pp. 144-156). Le buche potrebbero essere state, altresì, l'alloggiamento di pali destinati al sostegno di una copertura in materiale organico, di cui non restano tracce.

Ad un momento più recente sembrerebbero riferibili i grandi Canali A, B e C, che potrebbero essere interpretati come altri fossati di delimitazione o drenanti di nuovi abitati che si giustapposero ai precedenti. Coerentemente con la presenza di uno o più nuclei abitativi è la presenza di tre pozzi con una profondità superiore ai tre metri, riutilizzati come fosse di scarico per raccogliere fittili e ossa di animali. Contestualmente, secondo le datazioni al C14 (Pozzo 1: 3540 - 3300 BC; Canale A: 3520 - 3310 BC), durante il Neolitico finale-inizio dell'Eneolitico, anche i vicini Canali A, B e C avevano ormai smesso la loro funzione ed erano già in parte riutilizzati come butti.

Le cosiddette "strutture bilobate", che si sviluppano da sud-est verso nord-ovest, furono realizzate più tardi dei precedenti impianti, pur se all'interno di uno stesso range cronologico. Infatti, il deposito della struttura 37 ha restituito frammenti di ceramica che trovano riscontri in contesti campani databili alla metà del IV millennio a.C., coerentemente con le datazioni al C14 dei materiali del Canale A e del Pozzo 1.

Queste particolari evidenze potrebbero essere considerate l'impianto di fondazione di una palizzata lignea con funzione di frangivento, in fase con l'occupazione più recente della zona datata all'Eneolitico iniziale.

Il momento finale della frequentazione umana dell'area, non connessa all'uso insediativo, è rappresentato dai filari di buche orientate che si sovrappongono a tutte le strutture presenti, con forti assonanze con analoghe situazioni attestate a Trinitapoli all'interno di un'area santuariale dell'età del Bronzo.

A. M. T., M. L. Z., D. B.

Il materiale ceramico

Lo studio delle ceramiche di Tegole si è articolato su tutto il materiale recuperato nell'area I dello scavo, all'interno delle strutture dell'abitato o nelle loro immediate vicinanze. In base ad un esame visivo, i frammenti sono stati differenziati in due classi di appartenenza, suddivise per caratteristiche tecnologiche, tipologiche e stilistiche: grossolana e semidepurata. Dal punto di vista tecnologico, la classe grossolana è caratterizzata da un impasto piuttosto compatto, con frequenti inclusi visibili in superficie, anche di carattere minerale (quarzo o calcite) e organico (frammenti di conchiglie, materiale vegetale). Le pareti sono state sottoposte ad un trattamento sommario: la superficie interna è scabra e in rari casi grossolanamente lisciata, quella esterna risulta sottoposta a liscivatura. Il colore delle superfici varia dal marrone al *beige*, con una laminazione trasversale di colore grigiastro o grigio-marroncino attestante una cottura non omogenea (evidente, in particolare, in corrispondenza del fondo). Lo spessore delle pareti è considerevole, compreso tra 13 e 20 mm. I vasi sono modellati a mano, con la tecnica a "cercine", come attesta un frammento di parete proveniente dal Pozzo 1, e gli elementi esornativi inseriti successivamente, quale un'ansa a nastro immessa sulla parete del contenitore mediante un cilindretto di argilla recuperata nell'area di concotto. Le forme più rappresentative della classe grossolana sono chiuse e si riferiscono alle categorie di olle e dolii di notevoli dimensioni, di forma troncoconica, cilindroide ed ovoidale (fig. 12, 1-3; 5-7). Gli orli sono ingrossati e svasati, i fondi risultano piatti e sono presenti anse a nastro insellato con margini lievemente rialzati, impostate subito al di sotto dell'orlo. Notevole è la varietà di elementi a rilievo applicati: sono presenti bugne del tipo emisferico, ellissoidale, conico; prese di forma cilindrica e troncoconica a perforazione verticale.

La classe semidepurata ha un impasto molto compatto, di colore variabile dal bruno al marroncino al più raro color camoscio, con inclusi medi e fini presenti in superficie e nell'impasto, per lo più di carattere minerale (quarzo, calcite o sabbia). Le superfici risultano in rari casi brunite all'esterno e levigate accuratamente all'interno. La maggior parte degli esemplari risulta di fattura e qualità più scadente (variante B1), soggetti spesso a sfaldarsi; in taluni casi sulla superficie appaiono macchie di colore diverso (rossastre su impasto scuro, nere su colore marroncino e viceversa) causate da una cottura non omogenea. Lo spessore delle pareti non su-

pera i 10 mm. Le forme della classe semi-depurata sono per lo più aperte, con netta prevalenza di scodelle e ciotole con vasca troncoconica rispetto a quelle a vasca emisferica o a calotta (fig. 13, 4-6), ma sono presenti anche esemplari di forma chiusa, come vasi a collo troncoconico (fig. 13, 1-2) e olle a corpo ovoidale (fig. 13, 7-8). La presenza di forme carenate è rara. Anche in questa classe, notevole è il repertorio di applicazioni plastiche. Sono presenti bugne emisferiche poco pronunciate, in forma singola o doppia, bugne di forma allungata e/o cilindrica con due fori orizzontali appena emergenti dalla parete. Su un'olla ovoide con orlo rientrante e fondo a tacco, sono presenti sia una bugna conica che una presa di tipo troncoconico con foro verticale, entrambe impostate sul punto di massima espansione (fig. 12, 4). Vi sono anse canaliculate leggermente sporgenti dalla superficie del vaso ed anse tubolari sul ventre, del tipo a perforazione sub cutanea orizzontale con le estremità laterali sbiecate.

La decorazione della **classe grossolana** è costituita immediatamente sotto l'orlo (fig. 12, 1-3) da una singola fila di impressioni strumentali (punzoni, coppelle, tratti verticali) e digitali (polpastrello e unghiate). Tale tipologia è già attestata in contesti tardo-neolitici in esemplari di fattura poco accurata provenienti dall'area dell'Alto Tavoliere, dai siti di C. Chiarappa, Serracapriola (GRAVINA 1988, fig. 16, 2-4) e da San Matteo Chiantinelle (GENIOLA, SANSEVERINO 2010, fig. 29, 1-3), ma la presenza si concretizza in modo consistente nell'Eneolitico antico, sia in siti pugliesi quali Sterparo (TUNZI SISTO 1994, fig. 5, 4), Tagliacantoni a Peschici (CALATTINI, CUDA 1988, fig. 1, 1), sia in siti della provincia avellana, Carpino di Montemiletto, Porta S. Angelo di Taurasi, Felette di Torre le Nocelle (TALAMO 2008, fig. 1B, 4; fig. 1B, 13-15; fig. 1B, 17-19). Sono presenti anche frammenti di orlo decorati da una serie di tacche incise in una variante dell'impasto grossolano contraddistinto da una minore quantità di inclusi e una migliore cottura delle ceramiche (fig. 12, 5). Gli orli dentellati simili a questi sono presenti già in contesti tardo-neolitici, come il frammento proveniente dal sito di San Matteo Chiantinelle (GENIOLA, GRAVINA 1976, fig. 9, 3) ed un altro da località Radogna, Bovino (CURCI 1994, p. 46, fig. 91). Non mancano esemplari che presentano, sempre in corrispondenza dell'orlo, un riporto di argilla (fig. 12, 2,6), su cui compaiono in un caso tratti verticali impressi con uno strumento a punta circolare (fig. 12, 2). Anche questa decorazione si ritrova su frammenti dell'Eneolitico antico sia in ambito campano, da Felette di Torre le Nocelle (TALAMO 2008, fig. 1B, 20), sia in ambito pugliese con un frammento di orlo proveniente da Sterparo (TUNZI SISTO 1994, fig. 4, 15) e due dalla Grotta S. Biagio di Ostuni (COPPOLA *et alii* 2011, fig. 4, 8-10) con cui la somiglianza è molto più stringente. Su un frammento di parete relativo ad un'olla con orlo lievemente svasato e ingrossato è presente una pasticca circolare in rilievo, cava al centro (fig. 12, 7). Anche questo elemento si riscontra in siti campani, come a Porta S. Angelo di Taurasi e strette somiglianze vi sono con un frammento rinvenuto alla base delle strutture di contrada S. Martino, associato a materiali riferibili alla fase di Taurasi (TALAMO 2008, fig. 1B, 16; fig. 8, 19). È interes-

sante notare che questa decorazione, che nel sito di Tegole è presente come *unicum* e nell'Italia meridionale compare sporadicamente, abbia avuto grande fortuna in Italia centrale, attestata considerevolmente nella fase C di Conelle di Arcevia, dove viene definita "bugna con impressione alla sommità" (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tav. 77, 31-40). La decorazione della **classe semi-depurata** è caratterizzata da una linea orizzontale incisa al di sotto dell'orlo, che interessa soprattutto scodelle che presentano orli verticali in continuità. Gli orli di tipo svasato, presenti in maggior numero, sono inornati e solo in un frammento è presente una doppia solcatura (fig. 13, 7). Vi sono pochi elementi, provenienti esclusivamente dalle strutture 36 e 37, decorati con solcature fitte e sottili (grandezza strumento 1,5 mm.) spesso sovrapposte e disordinate. Vasi con collo troncoconico sono ornati con fasci di solcature orizzontali (fig. 13, 2) e un unico esemplare, probabilmente appartenente al corpo ovoide di una piccola olla, ricostruita in tre frammenti, è decorata da striature identiche ma con andamento verticale (fig. 13, 3). Tali solcature non sono quelle tipiche del complesso di Piano Conte ma si tratta piuttosto di striature fitte e sottili, che sembrano collegarsi al sito coevo di contrada San Martino a Taurasi (TALAMO 2008), inquadrabile nella metà del IV millennio a.C. Le somiglianze con tale complesso, tuttavia, si limitano alle forme con collo troncoconico distinto decorate a solcature e ad alcune scodelle con vasca emisferica o troncoconica prive di decorazione. Tali motivi sono presenti anche nel vicino sito di Sterparo (TUNZI SISTO 1994, fig. 5) e nei complessi di Malanotte (VIGLIARDI 1982, fig. 2) e Taglia cantoni (CALATTINI, CUDA 1988, fig.2,5-8). Analogie più strette vi sono con vari complessi calabresi riferibili ad aspetti recenti e finali del Piano Conte, nei tagli 22-17 della Grotta della Madonna di Praia a Mare (BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000) e in complessi di superficie del crotoniate (NICOLETTI 2004, fig.2, 9-12), in cui vi sono esemplari con solchi fitti e sottili e nei siti vibonesi di Foculio a Drapia e di Petti San Giovanni a Zungri, che presentano vasi a collo cilindrico ornati con fasci di solcature orizzontali sottili, associati a prese tubolari forate, a scodelle decorate con motivi a triangoli campiti a solcature molto sottili e ad olle in ceramica grossolana con file di ditate presso l'orlo (PACCIARELLI 2008, fig.4). Simile è anche, come nei complessi a solcature sottili di Campania e Calabria, la mancanza di ceramica rusticata. Nel complesso di Tegole compare, inoltre, una decorazione, molto rara, costituita da motivi geometrici graffiti o leggermente incisi: un frammento è simile agli esemplari di Foculio (fig. 14, 3); altri due, che presentano una decorazione con motivi triangolari campiti a punteggio (fig. 14, 1-2), ricordano frammenti di scodelle con decorazione impressa a triangoli punteggiati riferibili a momenti antichi dell'Eneolitico del sito di contrada San Martino a Taurasi (TALAMO 2004, p. 28). Notevole è la varietà di elementi di presa e di applicazioni plastiche presenti nella produzione grossolana e più ancora in quella semi-depurata. La tipologia delle anse canaliculate si riscontra in area campana, riferita a momenti antichi dell'Eneolitico, sia in località Carpino di Montemiletto dove è stata trovata associata ad un frammento di olla con labbro ingrossato decorata con

una fila di tacche verticali (TALAMO 2008, p. 127, fig. 1B, 3), che in località La Starza di Ariano Irpino (TALAMO 2008, p. 154, fig. 15B, 5). Bugne di forma cilindrica sono state recuperate in località Radogna di Bovino su un'olla globulare ed una ciotola, entrambe decorate a graffito e riferite all'Eneolitico iniziale, di facies Macchia a Mare (CURCI 1994, p. 28, p. 46, figg. 90, 92). La tipologia delle bugne forate e le piccole anse canaliculate e quelle subcutanee già ben attestate nel Neolitico superiore del vasto complesso occidentale *Chassey-Lagozza-Cortailod*, diventano consistenti in svariati complessi dell'Eneolitico antico nelle località di Sterparo (TUNZI SISTO 1999, fig. 4-6) e Malanotte (VIGLIARDI 1982, fig. 2, 9-10; 3, 1), ma sono assenti nella fasi finali dell'Eneolitico antico, come dimostra il sito di Taurasi in cui le anse sono del tipo a nastro verticale schiacciato o trapezoidale.

A parte scarsi elementi che potrebbero essere riferibili ad una fase di frequentazione precedente, quali le bugne di forma conica e le decorazioni ad impressioni, il complesso s'inserisce nella tradizione delle ceramiche a solcature dell'Italia meridionale, nell'ambito dell'Eneolitico antico 2, tra gli aspetti finali dei siti tipo Piano Conte, l'aspetto di Taurasi e le prime evidenze del Gaudio. Si tratta di analogie limitate al solo aspetto ceramico. Alla facies campana di Taurasi, con cui coincidono anche le datazioni radiometriche, vanno ascritti i riempimenti delle cosiddette strutture bilobate, interpretate come buche per palizzate frangivento. Nel riempimento della struttura 36, in particolare, è stata rinvenuta la maggiore concentrazione di ceramica: si tratta di elementi con fratture non recenti e da cui non è stato possibile ricostruire alcuna forma ceramica completa. Di qui provengono sia i frammenti più rappresentativi della classe grossolana (olle con orlo ingrossato all'esterno e motivi decorativi ad impressioni ed unghiate, anse a nastro insellato, fondi a tacco, decorazione con pasticca circolare in rilievo cava al centro), sia quelli della classe semidepurata (vasi a collo inornati, scodelle con orli svasati, frammenti decorati a solcature, anse subcutanee). Dal Pozzo 1 provengono altri elementi tipici dell'Eneolitico antico pieno, quali scodelle e ciotole troncoconiche, ollette inornate o con un'unica solcatura continua sotto l'orlo, dolii con riporto di argilla, bugne piene e forate. Dall'insieme dei reperti ceramici provenienti dall'abitato di Tegole non emerge una marcata differenziazione a livello temporale, il che confermerebbe che il riempimento delle strutture sia avvenuto in breve tempo nell'ambito dell'Eneolitico antico.

G. D., F. M. M.

L'industria litica di Tegole

L'industria litica di Tegole dell'Area I delle strutture 8, 11, 13, 16, 21 ammonta a 56 manufatti, 2 provenienti dalla Struttura 8, 5 dalla Struttura 11, 7 dalla Struttura

16, 1 manufatto dalle Strutture 12, 13 e 21 (strutture interpretate per la conservazione di derrate alimentari e strutture funzionali di tipo frangivento) e dalle unità stratigrafiche: 0- 20- 82- 91- 94- 100- 112- 183- 187- 377-381- 409- 422- 460- 539- 552- 579- 640- 687- 773- 967.

Complessivamente, i manufatti studiati includono:

- 3 foliati pedunculati (cuspidi di freccia con ritocco piatto invadente e coprente) e 2 foliati con frattura nella parte prossimale (ritocco piatto a scaglie coprente, provenienti dalle strutture 11-16, UUSS 187, 460).
- 13 lame, di cui 3 con ritocco marginale e 2 di ravvivamento e le restanti con frattura prossimale e distale (provenienti da UUSS 0-100; Canale C, US 687; Struttura 16, UUSS 377, 381, 409, 422; Struttura 18, US 640; Struttura 21, US 967).
- 4 lamelle, di cui 1 in ossidiana (provenienti dalle US 0,687; Struttura 11, US 187; Buca 16, US 94).
- 3 grattatoi di cui 2 pedunculati a ritocco denticolato profondo (provenienti dalla Buca 169, US 552 e Struttura 11, US 187).
- 1 punta a spalla (ritocco erto profondo e sommario, proveniente dalla Struttura 12, US 112).
- 11 prodotti di débitage di cui 1 in ossidiana (provenienti dalle UUSS 0,20; Fossa 51, US 753; Struttura 8, US 82; Struttura 18, US 640).

L'analisi della materia prima utilizzata per i manufatti proveniente dal settore di scavo (Area I) è essenzialmente la selce (99,9 %) rispetto allo 0,1 % di manufatti in ossidiana. Non si osservano tracce di fluitazione ed hanno una leggera patina e su alcuni manufatti si notano delle incrostazioni calcaree non indicative per la comprensione delle dinamiche di formazione del deposito ma che potrebbero fornire indicazioni sulla qualità della selce utilizzata. L'industria appare caratterizzata da un discreto stato di conservazione, l'80 % dei manufatti risulta integro mentre il 20% presenta frattura distale seguita da un 10 % sia prossimale che distale. I supporti laminari sono quelli principalmente utilizzati ai quali vengono associate le punte, le lame e le cuspidi di freccia mentre in percentuale ridotta si osservano i supporti su scheggia, tra le quali alcune di ravvivamento.

Tra i supporti laminari costituiti da punte di freccia peduncolate si riscontra una realizzazione con morfologia originale alterata da ritocco piatto a scaglie a volte invadente o coprente soprattutto nel momento della realizzazione del peduncolo. Confrontando le dimensioni del peduncolo con quelle della parte apicale si ipotizza una sorta di standardizzazione del primo che si presenta: corto, largo convergente, convesso a base convessa o appuntita.

Si osserva, tra i supporti su scheggia, uno dei due grattatoi pedunculati, individuato nella Buca 169, US 552, con ritocco denticolato profondo e con patina fresca. Questo manufatto consente di ipotizzare sia un suo possibile riutilizzo successivo

che l'uso di una tecnica differente di realizzazione rispetto alla restante produzione.

La produzione di Tegole, nonostante la scarsità di manufatti ritrovati, appare finalizzata alla realizzazione di supporti laminari, con l'applicazione di una catena operativa ben organizzata che ha consentito di standardizzare in gran parte i caratteri dei prodotti finali.

M. M.

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. 2010, *La Campania media dall'età del Bronzo all'età del Ferro: dinamiche evolutive*, in Senatore F., Russo M. (a cura di), Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica, in Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro, Roma, pp. 149-176.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 2000, *La Grotta del Santuario della Madonna (Praia a Mare-Cosenza). Livelli olocenici*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, n.s. 6, Roma
- CALATTINI M., CUDA M.T. 1988, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 9° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (1987), pp. 59-76.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1999, *Conelle di Arcevia. Un insediamento eneolitico nelle Marche*, Gangemi editore.
- COCCHI GENIK D. 1994, *Manuale di Preistoria, Il Neolitico*, vol. II, Firenze, pp. 219-259.
- COCCHI GENIK D. 1996, *Manuale di Preistoria, L'età del Rame*, vol. III, Firenze, pp. 533-640.
- PESSINA A., TINÈ V. 2008, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma 2008.
- COPPOLA D. et alii 2011, *Grotta S.Biagio (Ostuni, BR): nuove prospettive di ricerca per l'Eneolitico dell'Italia sud-orientale*, in L'età del rame in Italia, Atti della XLIII Riun.Scient. I.I.P.P., Bologna, 26-29 Novembre 2008, pp. 105-112.
- CURCI A. 1994, *(schedatura materiali)*, in Mazzei M. (a cura di), Bovino Studi per la storia della città antica. La collezione museale, La Colomba.
- GRAVINA A., GENIOLA A., 1976, *Insediamento neolitico di C.no S.Matteo-Chiantinelle (Serracapriola-FG)*, in La Capitanata, II, pp. 220-276.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2010, *Osservazioni sui rapporti tra il Tavoliere e la Puglia centrale durante il Neolitico*, in Gravina A. (a cura di), Atti del 30° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo Novembre 2009), San Severo, pp. 25-50.
- GRAVINA A. 1988, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*

- nale, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia San Severo Dicembre 1984*, San Severo, pp. 21-42.
- NICOLETTI G. 2004, *Medio versante ionico calabrese: aspetti della prima età dei metalli*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riun. Scient. I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002), Firenze, pp. 773-779.
- PACCIARELLI M. 2008, *Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 25-26 Novembre 2007*, San Severo, pp. 151-164.
- TALAMO P. (a cura di) 2004, *Taurasi. Un nuovo aspetto dell'Eneolitico in Campania. Guida alla mostra*, Salerno.
- TALAMO P. 2008, *Dinamiche culturali nelle aree interne della Campaniacentrosettrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico*, Riv. di Sc. Preist. LVIII, pp. 125-164.
- TUNZI SISTO A. M. 1994, *Un'area di culto megalitica nella Puglia settentrionale*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riun. Scient. I.I.P.P. (Courmayer 1994), pp. 549-566.
- TUNZI SISTO A. M. 1999, *La miniera di Valle Sbernia*, in Tunzi Sisto A. M., *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*. Foggia 1999, pp. 34-39.
- TUNZI SISTO A. M., LO ZUPONE 2008, *Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 25-26 Novembre 2007*, San Severo, pp. 187-210.
- TUNZI SISTO A. M., LO ZUPONE 2010, *Culti della fertilità nell'età del Bronzo*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 21-22 Novembre 2009*, San Severo, pp. 173-189.
- TUNZI SISTO A. M., LO ZUPONE M., ANTONELLO E., POLCARO V. F., RUGGIERI F. 2010, *Il santuario dell'età del Bronzo a Trinitapoli*, in 8° Convegno Annuale della Società Italiana di Archeoastronomia, "Mensura Coeli. Ferrara, 17-18 ottobre 2008", Ferrara 2012, pp. 249-260.
- VIGLIARDI A. 1982, *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*, in *Atti del 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1980*, San Severo, pp. 27-46.

INDICE

ITALO M. MUNTONI, FRANCESCO GENCHI, NICOLETTA SCOPECE <i>Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ALESSANDRO DE LEO, DONATO D'ANTONIO, STEFANO DI STEFANO, STEFANIA MEZZAZAPPA, UMBERTO TECCHIATI <i>L'insediamento del Neolitico tardo in località Valle Cancelli (Vulturino)</i>	» 15
ARMANDO GRAVINA <i>Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia</i>	» 45
MASSIMO TARANTINI, ATTILIO GALIBERTI <i>Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche</i>	» 59
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, DANIELA BUBBA, FRANCESCO M. MARTINO, GIUSEPPINA DIOMEDE, MARGHERITA MALORGIO <i>L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg)</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola</i>	» 101
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, NICOLA GASPERI, DANIELA BUBBA <i>Area produttiva e insediamento di Facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2010 e 2011</i>	pag. 155
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI, COSIMO D'ORONZO <i>Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)</i>	» 171
ANNA PIZZARELLI <i>L'analisi dei resti archeozoologici del sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) loc. La Rocca</i>	» 203
MARCO PACCIARELLI <i>La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non</i>	» 217
MARIA LUISA NAVA, ANTONIO SALERNO <i>La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica</i>	» 235
GIOVANNA PACILIO, ANDREA CELESTINO MONTANARO <i>La “Tomba delle colonne ioniche” San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare</i>	» 249
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI <i>Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)</i>	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus</i>	» 271
ROBERTO GOFFREDO, VINCENZO FICCO, CHIARA COSTANTINO, MARIA FRANCESCA CASOLI <i>Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano</i>	» 291
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, GIOVANNI DE VENUTO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010</i>	» 331